

150 ANNI DI UNO STATO CHE HA UNIFICATO UN'ANTICA NAZIONE

“E’ questo lo svantaggio di avere trascorso quattro anni in Italia!”. Siamo nei primi anni settanta, e partecipo a un viaggio organizzato nel Nord Europa nel quale credo di essere l’unico italiano. Mi avvicino piuttosto turbato, per sentire chi è che parla in italiano e di quale svantaggio parla. E’ un prete belga, Marc Luyck, che ha concluso i suoi studi in Italia. Sta ancora pontificando ad alta voce: “Lo svantaggio di essere stati in Italia è che lì c’è tutto, e una volta che hai visitato l’Italia non c’è più nulla di bello da vedere nel mondo!”.

I suoi interlocutori sono una coppia belga. Intervengo, chiedendo se sono di origine italiana. “No, il fatto è che lei è fiammingo e io sono vallone. E allora, per non litigare sul fiammingo o sul francese, fra noi abbiamo deciso di parlare sempre in italiano”.

Ho ricordato questo episodio proprio in questi giorni, nei quali celebriamo i 150 anni dalla proclamazione del regno d’Italia e ci interroghiamo sul rapporto che abbiamo con questa nostra Italia e sul giudizio che danno su di essa gli stranieri.

Come tutti sentiamo sin dall’infanzia, l’unità del popolo che vive su questa terra che abbiamo imparato a chiamare Italia è una realtà formata da mille componenti, dalla storia alla cultura, dalla lingua alla fede religiosa, dalla musica alla poesia all’architettura e alle diverse forme dell’arte, un patrimonio umano che è ben più antico dell’unificazione in un unico stato. Una realtà ricchissima, molto diversificata in mille antiche tradizioni e costumi locali, in mille forme di arte, in mille modi di mangiare, di esprimersi, di reagire di fronte alle gioie e ai dolori della vita. La ricchezza dell’Italia è quella di essere il ‘paese delle cento città’ (a differenza per esempio di altri paesi, che vivono soprattutto delle proprie capitali).

Quale che sia stato il processo che ha portato all’unificazione politica dell’Italia (che nella lettera di gennaio io ho definito un miracolo e che comunque ha consentito uno sviluppo umano e civile impressionante soprattutto dopo la metà del secolo scorso), nessuno di noi pensa seriamente che si possa tornare indietro, per quanto importante si debba considerare il rispetto delle autonomie locali. Di fronte alle grandi sfide del futuro, dobbiamo restare uniti, per costruire insieme un’Europa di popoli che convi-

vono in pace, per contribuire a creare un’unica famiglia fra gli uomini e le donne che costituiscono la nostra umanità.

Come ciascuno di noi prova un senso di amore e di riconoscenza ai propri genitori, ai quali deve la vita, e come ciascuno si sente legato alla famiglia di origine, nella quale è stato accolto, amato e ha imparato ad amare, così ciascuno di noi sente amore e attaccamento alla terra nella quale ha visto la luce e alle persone in mezzo alle quali la nostra esistenza ha potuto fiorire. Nello stesso tempo, la famiglia di origine costituisce una scuola di amore, nella quale impariamo ad amare gli altri, per cui l’amore per la propria famiglia non esclude l’amore per le altre persone e per le altre famiglie della nostra umanità. Analogamente, l’amore alla propria terra e al proprio popolo costituisce un necessario punto di partenza per poter allargare il nostro cuore all’amore verso tutti i popoli e verso l’intera umanità.

E anche se nel corso della vita possiamo prendere coscienza di eventuali difetti dei nostri genitori o del nostro popolo, un atteggiamento adulto è quello di continuare ad accettarli e ad amarli così come sono, punto di partenza per un amore compassionevole e misericordioso nei confronti di tutti.

E l’attuale presa di coscienza dei tanti difetti del nostro popolo, scaduto negli ultimi tempi nella considerazione degli altri popoli e sempre più nelle ultime posizioni nella graduatoria mondiale per i suoi comportamenti etici e civili, se pur ci amareggia, non deve essere sorgente di disamore o di scoraggiamento. Al contrario può costituire un salutare bagno di umiltà, che ci porterà con maggiore determinazione a combattere una criminalità tanto diffusa, a sviluppare la cultura, a salvaguardare i valori ereditati dal passato e che oggi ci appaiono così largamente compromessi. Dalla situazione attuale deve infatti partire un rinnovato impegno a servire i nostri concittadini e a operare per un rinnovamento radicale sul piano morale, spirituale, civile.

A questo rinnovamento anche la nostra Fraternità vuole portare il proprio piccolo contributo.

Con tanta amicizia e comunione spirituale

Giovanni Cereti
giovanni.cereti@anawim.eu

GLI ITALIANI MERITANO L’ITALIA?

Unità d’Italia! Quanto hanno dato, lavorato, sofferto i nostri antenati, eroi che dopo tante insurrezioni, battaglie, innumerevoli discorsi e sofferenze hanno finalmente ottenuto e meritato questo paese!

Io la trovo una nazione meravigliosa. E’ semplicemente stupenda, ha tutto: mari, monti, laghi, fiumi, boschi, prati, ecc. Dal punto di vista artistico è una “chicca”, il più piccolo paesino situato nel profondo sud è una scoperta perché c’è almeno una chiesa, un castello o un palazzo importante con la sua storia, situato talvolta in una natura mozzafiato. Non elenco quello che negli anni ho visto e anche rivisto con grande gioia. C’è da scriverne una guida turistica personale! Diciamo di voler andare all’estero per visitare paesi affascinanti diversi dall’Italia, ma quest’ultima batte tutti per clima, paesaggi, ricchezze monumentali, artistiche e museali. Ho visitato recentemente delle chiesette sperdute nella Valnerina con dei dipinti incredibili. Le opere d’arte sono immense, non basta una vita per vederle tutte. A pensarci bene vorrei avere un po’ di quel tempo e di quell’entusiasmo giovanile per rimettermi in moto per visitare una chiesa, una mostra, un palazzo, una stanza! Mi ricordo un anno fa al nostro incontro anawim di gennaio a Firenze, decisi di saltare il pranzo e nell’ora di “libera uscita” andai a rivedere le celle dipinte dal Beato Angelico a S.Marco. Ero sola. Ma l’emozione era tale e quale quando le vidi diciottenne per la prima volta. Come allora entrai con timore in quelle cellette e venivo avvolta dalla “luce” che emanava quell’opera sublime. Sono sensazioni che vanno al di là della vista e colpiscono nel fondo dell’anima. E così è per la natura sempre splendida, ogni regione diversa dall’altra con delle sorprese inaspettate.

Ma noi meritiamo tutto questo?

Al momento dell’unificazione sembrava di sì, anche se ci sono stati lunghi tempi di assestamento, di curiosità, di accettazione, di speranze, di lotte e di vittorie. Poi le due guerre mondiali, la fame, la paura, la solitudine, la disperazione, ma alla fine siamo rinati rimboccandoci le maniche e dandoci da fare. Sembrava ritornato tutto a posto: il boom economico, il lavoro, il ‘68 (e meno male altrimenti noi donne saremo state in eterna sottomissione). Il paese sempre bello da innamorarsene continuamente.

Sono passati gli anni, i figli sono cresciuti, la nostra vita è andata avanti con studio e lavoro, con gioie e dolori. Vedo l’Italia cambiata, ma proprio ora che finalmente ho, o dovrei avere, il tempo per dedicarmi a lei, mi chiedo se è l’Italia che è cambiata o se siamo cambiati noi. C’è qualcosa che non funziona. A parte la politica disastrosa, peggio di così non si può. All’estero, io lo so, l’immagine dell’Italia fa ridere. C’è da piangere. Ma è tutto il sistema che non va. Italiani, brava gente, simpatici (come gli olandesi, popolo al quale appartengo per nascita), altruisti (quando vogliono), maschilisti (tanto), bugiardi (sempre). Ma questo non spiega il problema. Queste sono le caratteristiche dell’uomo in generale! Ma perché accettiamo tutto? Perché c’è la corruzione? Non è solamente perché c’è la mafia o la camorra, e allora?

C’è l’avidità di ricchezza spropositata, l’invidia, la superbia, la facilità nel fare le cose, fare i furbi per non pagare le tasse, nell’usare i mezzi pubblici senza pagare il biglietto, l’aggressività e la non tolleranza verso il prossimo, specie verso gli extra comunitari. La mancanza di rispetto per le persone, specialmente donne, anziani e bambini. Il rispetto va dato anche agli animali e alle piante e le cose che appartengono a tutti come le scuole, ospedali, strade e parchi. Non c’è amore tra le persone, esiste solo il proprio tornaconto.

Non basta dire che noi non siamo così. Il fatto è che troppo spesso stiamo a guardare accettando le cose come vanno. Penso invece che dovremmo fare qualcosa, iniziando a parlarne in famiglia e con gli amici che incontriamo nel nostro cammino. Anche dal punto di vista politico chissà se qualcosa potrà cambiare. Facciamoci sentire anche alzando la voce perché alla fine il bene dovrà pur trionfare e avremo meritato, allora sì, questa “BELLA ITALIA”!

Ilse Mobach Roma 7
ilse.mobach@anawim.eu

RECUPERARE UN ORIZZONTE COMUNE

(L'UNITA' D'ITALIA COME VALORE ETICO)

L'importante è non lasciarla allo stato di semplice anniversario, ma farne l'occasione di una revisione, l'impulso a riprendere il cammino con altra consapevolezza. Non un punto insomma, ma una linea che segna una direzione. Non un semplice dato, ma un processo in continuo divenire.

Forse non è stato un bene che il 150° anniversario dell'unità d'Italia sia subito diventato affare dei politici, ciò che ha inevitabilmente ideologizzato il dibattito, e in modo molto miope e limitato (come si è visto anche nell'infelice scontro sul 17 marzo festa-o-non-festa, in cui implicita-

bile di ogni impegno.

L'unità della nazione costituisce per noi credenti un valore spirituale, che supera infinitamente il problema dell'organizzazione dello stato, qualunque sia, e anche un monito. Un valore spirituale, perché realizzare l'unità di cui finora esistono poco più che le premesse significa vivere l'unità di intenti, la ricomposizione di interessi troppo spesso conflittuali, il superamento dell'individualismo.

Un po' paradossalmente, tanto la spiritualità disincarnata quanto la politica priva di vere aperture ideali e di spessore culturale convergono nei risultati: l'una e l'altra servono, da vicino o da lontano, lo stesso progetto egoistico e limitante.

La politica richiede di elaborare insieme un nuovo umanesimo e anche una nuova spiritualità, se si può dire questo senza far sentire nessuno offeso nella propria laicità... che ha una forte dimensione spirituale.

I cristiani, spesso individualisti quanto e più degli altri, dovrebbero essere portatori di un progetto di comunità vero e condivisibile, e quindi aiutare gli altri a capire il senso dello stare insieme. L'unità infatti è manifestazione storica, tangibile della comunione che non solo non nega la pluralità, ma la richiede e l'avvalora.

L'ultimo incontro nazionale di studi delle Acli (Perugia, 9-11 settembre 2010) verteva sui 150 anni dell'Italia unita e aveva un titolo interessante, anzi programmatico: *Italiani si diventa. Unità, federalismo e solidarietà.*

Ancora si sente talvolta contrapporre il federalismo all'unità d'Italia. Non sono necessariamente due realtà in conflitto, non si invalidano a vicenda. Anche qui, tutto dipende dallo spirito con cui vengono pensate e realizzate. I valori della persona e della solidarietà sono la chiave per un approccio autenticamente umano alla questione.

Certo un federalismo egoista e miope può solo dividere, oppure ratificare e aggravare le divisioni già esistenti; ma un federalismo vissuto in spirito di sussidiarietà e solidarietà può perfezionare l'unità nazionale ed elevarne la qualità etica.

Ovviamente lo stato deve vigilare sui diritti umani e sui diritti civili. In un federalismo giustamente inteso lo stato è vicino ai cittadini e alle comunità locali, li aiuta anzi a esprimersi, assicura la concorde molteplicità delle differenze.

Fra le domande che abbiamo inserito in questo numero della Lettera soprattutto allo scopo di stimolare la riflessione preparatoria al nostro incontro di Quercianella (Livorno), ce n'è anche una sulle differenze, che indiscutibilmente esistono tra gli italiani: le differenze sono da considerare un ostacolo all'unità? Possono esserci risposte differenziate, ma la nostra convinzione soggiacente è che le differenze non sono di ostacolo all'unità - semmai la nutrono, offrono un confronto dialettico, aiutano la crescita e l'incontro. Questo però vale per le *differenze*; non per le *disparità*, che sono ben altro. Le differenze, sono storia, ricchezza, un sup-

plemento di umanità; invece le disparità sono ingiustizia, significano 'meno' umanità non solo per chi sta peggio, ma anche per chi sta meglio. Le differenze possono unire; le disparità dividono.

Per diventare italiani è indispensabile sentirsi cittadini. E diventare italiani, nel senso forte - si vorrebbe dire nel senso 'nobile' - del termine sembra indispensabile per diventare europei: un traguardo che appare ancora lontano, un processo che dovremmo considerare appena avviato e con molte contraddizioni e resistenze.

Gli italiani sono connotati, anche in seguito alla loro storia, da una certa carenza di identità, di coscienza nazionale. Sappiamo che, nel linguaggio corrente, fare qualcosa "all'italiana" (detto anche e soprattutto da parte degli italiani!) evoca secondo i casi pressapochismo o furbizia; e questo oltretutto offende coloro che sono italiani ma non si ritrovano affatto in questa immagine dell'italiano-tipo: talvolta fino a disamorarli un po' della propria italianità.

L'italianità degli italiani si configura a volte come una somma di individualismi, personali e locali e l'essere cittadini manca di passione.

L'unità d'Italia è un'eredità che viene dal passato - e che tutti dovremmo conoscere bene -, ma anche un dovere che avvertiamo nei confronti delle generazioni passate e più ancora verso quelle che verranno, alle quali occorre consegnare il senso (oltre che il frutto, possibilmente non insipido) di un cammino fatto insieme, sia pure con passo molto ineguale, dagli italiani e dalle italiane. Occorre per questo consolidare quello che abbiamo chiamato un nuovo umanesimo: una nuova centralità della persona, un'etica condivisibile - perciò libera da ogni confusione con i confessionalismi-; una nuova cultura politica, e una cultura capace di dialogare con la politica.

Lilia Sebastiani

lilia.sebastiani@anawim.eu

Dal 6 all'8 maggio l'incontro di primavera a Quercianella

L'incontro del Comitato di coordinamento, al quale ogni gruppo della nostra Fraternità dovrebbe inviare almeno un rappresentante, ma al quale comunque tutti sono invitati a partecipare, avrà luogo a Quercianella (Livorno) da venerdì 6 a domenica 8 maggio. L'ospitalità sarà presso la Casa san Giuseppe, via M. Puccini 68. In occasione di questo incontro terremo una riflessione sul tema dell'Unità d'Italia, rispondendo insieme a queste domande:

1. Che cosa ci unisce in quanto italiani? Esiste in Italia un senso di solidarietà?
2. Come si manifesta nella nostra quotidianità l'essere cittadini?
3. Ho mai avvertito una conflittualità tra l'essere cittadino e l'essere cristiano?
4. Le reali, storiche differenze tra abitanti di regioni diverse: un ostacolo all'unità?
5. Stereotipi e pregiudizi nei confronti degli abitanti di altre regioni: un ostacolo all'unità?
6. Unità nazionale e unità dell'Europa: quale rapporto?

Una riflessione per la quale chiediamo sin d'ora l'apporto di tutti. Info e prenotazioni presso Giovanna Snider (334-3580902 ore pomeridiane).

mente la festa si riduceva al non-lavoro, che pure ne costituisce un aspetto importante); era necessario un approccio più culturale. Invece apporti e approfondimenti di questo genere, che pure ci sono stati, e in certi casi anche di alto livello, sono rimasti piuttosto in margine nel dibattito e hanno coinvolto solo alcune cerchie ristrette. "La politica e la cultura non si parlano più da tempo", osserva Andrea Riccardi.

Riprendendo con spirito e linguaggio un po' modernizzati, la notissima frase attribuita a Massimo D'Azeglio ("L'Italia è fatta: ora si devono fare gli italiani"), si potrebbe dire che siamo una nazione 'imperfetta'. Imperfetta non solo nel senso ovvio che l'Italia così com'è presenta molti difetti su cui vi è molto da lavorare; ma proprio imperfetta nel senso di incompiuta.

L'anniversario dell'unità d'Italia deve aiutarci a recuperare faticosamente un orizzonte comune; è la premessa indispensa-

Un invito a frequentare maggiormente il nostro sito

Facendo seguito a quanto già scritto ampiamente nelle nostre lettere, torniamo a invitare a visitare frequentemente il sito per informarsi degli incontri in programma nelle diverse città (www.anawim.eu) e a inviare al webmaster Alfredo Vitali le informazioni relative alla vita dei nostri gruppi, allo svolgimento delle riunioni, e a tutto quello che pensiamo possa interessare gli altri componenti della nostra Fraternità. Ripetiamo che è possibile ottenere un indirizzo di posta elettronica con il proprio nome e cognome, oltre che una chiave di accesso alla parte riservata del sito, rivolgendosi a alfredo.vitali@anawim.eu. Per leggere i messaggi sulla propria posta elettronica si deve passare attraverso www.webmaildomini.aruba.it.

ITALIA '61

CENTENARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

Non un errore di data, ma un evento che ricordo con più intensità in questi giorni.

Torino: primavera 1961. La Mostra storica dell'Unità d'Italia, quella delle Regioni Italiane, l'Esposizione internazionale del lavoro, sono le mete preferite di chi risiede in Piemonte, di chi visita la città per l'occasione.

Un secolo di vita nel quale eventi dolorosi e tragici per l'Italia e per il mondo, ma anche un insieme di conquiste sociali, scientifiche, culturali, ci separano dal 17 marzo 1861, quando il Parlamento Subalpino proclamava la nascita del Regno d'Italia.

Palazzo Carignano, capolavoro del barocco europeo, ospita la Mostra Storica. L'ampia, ricca documentazione, parte dalle premesse ideologiche del Risorgimento, la fine dell'assolutismo monarchico per giungere alla presa di Roma con la quale si compie l'Unità d'Italia.

Mi commuovo entrando e sostando nell'aula del Parlamento, penso ad un evento sognato, desiderato, sofferto, voluto, finalmente realtà. Proseguendo, trovo esposti insieme lo Statuto Albertino e la nostra Costituzione; l'inizio e la conclusione di un lungo cammino verso il

riconoscimento dei diritti fondamentali della persona e dell'organizzazione dello Stato.

Dopo quindici anni dalla fine dell'ultima guerra, risanate le ferite, almeno quelle apparenti, si vive un periodo di grande sviluppo economico, di benessere diffuso. Siamo tra i Paesi più industrializzati.

Il mondo guarda all'Italia con ammirazione.

Ricordo di avvenimenti nei quali, con la consapevolezza di oggi, si possono individuare le premesse del clima con il quale celebriamo i centocinquanta anni dello Stato Unitario: l'inquinamento e le sue conseguenze non erano un problema, la cementificazione che, soprattutto con le seconde case, avrebbe deturpato paesaggi irripetibili, il pregiudizio verso il sud, il diffondersi di comportamenti egoistici e poco solidali che la crisi economica mondiale ha oggi accentuato.

Proprio perché consapevoli, l'impegno per ritrovare l'Italia in cui crediamo, è ora l'azione personale e comunitaria; aggiungerei la capacità di indignarsi per una corruzione che sembra diventare un *modus vivendi* per molti.

Maria Paola Girotti Zunino – Roma 1

PAGARE LE TASSE. CON GIOIA?

Giovanni Cereti, **Pagare le tasse. Solidarietà e condivisione**, Cittadella editrice, Assisi 2010, pp. 128, euro 9.80.

Il libro di Giovanni Cereti va decisamente controcorrente. Egli, infatti, si chiede: perché pagare le tasse è considerato da molti, anche evoluti e civili, con avversione e, talvolta, con una sorta di rifiuto? Perché anche fra i cattolici italiani esiste una così scarsa coscienza del dovere di giustizia di pagare le tasse?

Per trovare una risposta a queste due domande l'autore si propone nella prima parte di far conoscere i termini del problema. Perciò illustra in modo semplice e chiaro alcuni principi di diritto tributario: da quanto tempo e per quale motivo si devono pagare tasse ed imposte? che differenza esiste fra le tasse e le imposte? esse devono essere proporzionali o progressive? quali sono i dati sull'evasione fiscale e da quali ragioni essa è motivata?

La seconda parte del libretto è, a mio parere, la più originale ed attuale perché presenta le posizioni di un cattolico "adulto" in un momento in cui in Italia sta per essere proposta una grande riforma fiscale. Cereti vuole con questo opuscolo contribuire a realizzare una riforma giusta e, soprattutto, si propone di far comprendere che la solidarietà e la condivisione si realizzano oggi attraverso il pagamento delle imposte.

Egli parte da un presupposto: l'uomo è chiamato all'esistenza in un contesto relazionale di socialità. Perciò si realizza compiutamente soltanto in quanto sa uscire da sé stesso per donarsi agli altri

ed imparare a vivere in comunità.

Il cristiano, poi, trova nel Vangelo, nelle lettere di S. Paolo e nella testimonianza dei Padri della Chiesa la legittimità della riscossione delle imposte, alle quali si sottomise lo stesso Gesù con gli Apostoli.

Del resto, anche nell'Antico Testamento si affermava senza esitazione che le tasse dovevano essere pagate nella misura equamente stabilita.

La Chiesa cattolica, a sua volta, è passata, attraverso secoli di storia, da un atteggiamento di diffidenza nei confronti delle unità nazionali alla piena accettazione dello Stato democratico e sociale.

Tale processo ha conosciuto un certo ritardo nella presa d'atto dei cambiamenti avvenuti nella conduzione degli stati moderni. Tuttavia, essa ha accettato la nascita di una democrazia sostanziale la quale cerca di vivere a fondo non solo il principio della libertà, ma anche quelli dell'uguaglianza e della fraternità che si realizzano attraverso una effettiva solidarietà.

Le encicliche papali sono la testimonianza di questo processo. Leone XIII afferma nella *Rerum Novarum* (1891) "È fondamentale il rispetto della dignità umana del lavoratore". La *Quadragesimo Anno* (1931) di papa Pio XI ribadisce: "Esiste l'obbligo di coscienza di pagare le tasse quando esse possono contribuire al conseguimento del bene comune". L'insegnamento giunge alla sua piena formulazione nelle encicliche *Mater et Magistra* (1961) e *Pacem in Terris* (1963) di Giovanni XXIII. Va poi ricordato, nell'analisi attenta e rigorosa della

società odierna, soprattutto il contributo offerto anche alla soluzione dei problemi economici e politici dal Concilio Vaticano II (1962-5). Nella seconda parte della *Gaudium et Spes* (1965) leggiamo: "i diritti delle persone, delle famiglie e dei loro gruppi devono essere riconosciuti, rispettati e promossi, non meno dei doveri ai quali ogni cittadino è tenuto. Fra questi ultimi non sarà inutile ricordare il dovere di apportare allo Stato le prestazioni materiali e personali richieste dal bene comune" (GS 75). Ed ancora. "Vi sono di quelli che, pur professando opinioni larghe e generose, tuttavia continuano a vivere in pratica come se non avessero alcuna cura delle necessità della società. Anzi molti, in certi paesi, tengono in poco conto le leggi e le prescrizioni sociali. Non pochi non si vergognano di evadere, con vari sotterfugi e frodi, le giuste imposte o altri obblighi sociali." (GS 30).

Cereti conclude dicendo che "esiste un obbligo morale che impegna in coscienza al pagamento delle tasse", ma che esso può essere recepito soprattutto se vi è una profonda convinzione personale. A quest'ultima può contribuire il riconoscimento sociale dei contribuenti onesti e il discredito che la società dovrebbe nutrire e mostrare verso gli evasori. L'autore, quindi, esorta i cittadini a sentire come propri i problemi della collettività e di conseguenza a convertirsi a una nuova etica fiscale, fondata sulla solidarietà e sulla condivisione pagando le tasse "con gioia".

Nunziapia Castellano Canevara
Genova 1

BEATI I MISERICORDIOSI L'INCONTRO DI FEBBRAIO A SESTRI LEVANTE

Uno degli incontri più belli di questi ultimi anni è stato quello che ci ha visti riuniti a Sestri Levante dal 18 al 20 febbraio u.s., per meditare insieme sulla quinta delle beatitudini che troviamo nell'evangelo di Matteo, beatitudini che costituiscono l'ispirazione di fondo della nostra Fraternità e caratterizzano la sua spiritualità.

In apertura Giovanni ha ricordato come nella sua sostanza, il ministero del presbitero è un ministero chiamato ad annunciare e se si vuole ad amministrare la misericordia del Signore, nella predicazione, nel consiglio, nel sacramento della riconciliazione. Questo ministero ha il compito di manifestare nel mondo la misericordia di Dio che si è rivelata a noi nella persona di Gesù Cristo. A Dio non dobbiamo pensare come a un Dio terribile e temibile: il cristiano sa che il nostro Dio è misericordioso e clemente, come ci insegna la Bibbia e come ci ricordano anche ebrei e musulmani.

A questa introduzione hanno fatto seguito il contributo biblico di Lilia Sebastiani, già anticipato in parte nella nostra lettera di gennaio, quelli di Marcella Morbidelli e di Gabriella Cerù, e quindi tutta una serie di altri interventi. Ricordandoli nell'ordine cronologico essi sono quelli di Sandro Boido, Silvana Lantero, Magda Vigilante, Giancarla Innocenti, Antonio Zeggio, Lucia Santagata che ha portato una testimonianza a nome del movimento dei focolari, Nico Torretta, Claudio della comunità di S. Egidio, Franca Ciccòlo, Anna Agnesi, Enrica Bonanati, Giovanna Snider, Maura Vitali, Antonio Bonavita, Giovanna Ravone, Marina Zancani, Giosuè Ravone, Susanna Colombo, Alfredo Vitali, Gianni Contardi, Emilia Carraro.

Come ben si comprende, non è possibile una sintesi di quanto è stato detto, ma nel sito si possono trovare proprio sotto il tema delle Beatitudini i testi di molti degli interventi, inviati ad Alfredo Vitali per offrirli alla riflessione di tutti. In questa sede, cogliendo fra gli appunti, ricordo almeno quanto segue: molti degli intervenuti potranno qui ritrovare in forma anonima il loro pensiero.

Misericordioso è colui che si intenerisce di fronte alla miseria o alla sofferenza degli altri. Il termine originale ebraico si può tradurre anche con compassione; la radice fa riferimento a "viscere" di compassione: è il cuore dell'uomo e della donna, è lo stesso utero della donna, che è coinvolto in questo sentimento e in questo atteggiamento.

All'origine della misericordia sta la misericordia di Dio ("il volto femminile di Dio") che è disposto al perdono. Dio manifesta la propria giustizia esercitando la sua misericordia nei nostri confronti. Così la fiducia nella misericordia di Dio ci spinge a domandargli perdono per i nostri peccati. Se Dio misericordioso ci perdona, anche noi dobbiamo imparare a perdonare innanzitutto noi stessi, i nostri difetti, i nostri errori, che potrebbero essere le conseguenze di un'educazione ricevuta, troppo rigida e poco misericordiosa.

Dopo avere perdonato noi stessi, la misericordia di Dio ci insegna anche a essere misericordiosi con gli altri e a saper perdonare. Un tale perdono non significa dimenticare del male che è stato fatto, ma comporta il superamento dell'odio e del rancore, il tentativo di comprendere perché l'altro ha agito in quel modo, una presa di distanza dalla sofferenza arrecataci dal male

ricevuto.

Il perdono, la nonviolenza, l'amore ai nemici, vengono spesso e a ragione considerati una caratteristica del cristianesimo (sembra che solo nel cristianesimo si possa leggere quanto troviamo in Matteo 5, 38-48). Le parabole di Luca ci insegnano che l'amore deve andare verso tutti. Il buon samaritano è 'colui che usò misericordia'. Questa parabola ci insegna i tre momenti: attenzione all'altro, compassione sincera, intervento concreto di aiuto. L'altra parabola lucana, quella del padre misericordioso, ci ricorda che il perdono può essere ottenuto se impariamo a compiere un 'percorso', un cammino di conversione.

L'invocazione della misericordia del Signore è presente nella liturgia sin dagli inizi: il *Kyrie eleison* significa 'Signore, abbi misericordia', e lo troviamo ripetuto incessantemente nella liturgia greca come nella liturgia latina, ma risuona sino ad oggi nella preghiera del pellegrino russo. Nella tradizione cattolica si sviluppò poi la devozione al Cuore di Gesù, che ci insegna ad aver fiducia nella misericordia di Dio contro i rigorismi del giansenismo, e la devozione alla Madonna della Misericordia, che ci presenta Maria come modello della perfetta umanità, un'umanità misericordiosa. D'altra parte già nel canto del Magnificat abbiamo sentito Maria che ci parla della misericordia di Dio. "La sua misericordia di generazione in generazione si stende su quelli che lo temono" (Lc 1,50). Questo canto ci richiama alla bontà di Dio che ha carattere universale, nello spazio e nel tempo, la sua benevolenza compassionevole nei confronti di tutti gli uomini.

La chiesa deve essere misericordiosa. Essa proclama con Maria la misericordia del Signore, e dovrebbe viverla nella propria pazienza, compassione, bontà, tenerezza nei confronti dei propri membri. Anche noi siamo invitati a farci un cuore di misericordia, pieno di compassione per le sofferenze di tutti, alieno da ogni giudizio e da ogni condanna, a farci 'viscere di misericordia', se vogliamo essere veramente imitatori del Padre celeste. Il che non significa tollerare ogni ingiustizia e ogni oppressione: proprio la misericordia verso gli altri ci spinge a ribellarci alle forme di male presenti nel mondo, e oggi in particolare in Italia. Lo stesso Gesù si è indignato nei confronti di ogni doppiezza e di ogni ipocrisia.

E tuttavia, soprattutto nel tempo presente, perché un'umanità divenuta così numerosa possa convivere pacificamente sulla terra senza dilaniarsi, occorre non tanto dimenticare, quanto considerare con occhio di misericordia e con disponibilità al perdono gli eventi del passato, le guerre, le violenze, le ingiustizie, le oppressioni, che hanno contrapposto fra loro i popoli. Proprio gli eventi di questi giorni ci dicono quanto sia necessario riportare la speranza creando un'umanità più fraterna, più compassionevole, più attenta alle necessità degli altri, pronta a intervenire praticando la solidarietà nei confronti di quanti si trovano nel bisogno.

Alla conclusione dell'incontro abbiamo ricordato che quanto è stato detto deve restare come patrimonio della nostra Fraternità, caratterizzata da questa rete di relazioni compassionevoli e misericordiose, piccolo seme di benevolenza, di tenerezza e di compassione al cuore del mondo.

(g.c.)

NOTIZIE DAI GRUPPI

Gruppi romani

Un ritiro prepasquale al quale sono invitati i membri dei gruppi romani è organizzato per il lunedì 18 aprile presso le suore Canossiane di via Bessarione (ore 9-17). Informazioni e iscrizioni presso Ilse Mobach, 06-3330596.

Il gruppo biblico di via G.G. Belli 28 prosegue con l'incontro di mercoledì 13 aprile alle ore 16.30.

* * *

Vivissimi rallegramenti a Carla Ugona (Torino 2) per la nascita del nipotino Alessandro, avvenuta a Torino il 2 febbraio u.s. e a Rita e Sandro Perosino (Torino 1) per la nascita sempre a Torino il 16 febbraio del sesto nipotino, Matteo.

* * *

Alla Fraternità e in particolare al gruppo Roma 1 desidero esprimere commossa i più sentiti ringraziamenti per la solidarietà e l'affetto ricevuti in un periodo per me molto doloroso per la malattia e la morte di mio fratello Vito,

Giovanna Abete – Roma 1

Iniziativa PACE

La nuova lettera di Iniziativa PACE con il programma dei viaggi previsti nel 2011 esce verso la fine del mese di marzo. Quanti la desiderano telefonino al 336-732734. Ricordiamo i viaggi sotto la direzione di membri della nostra Fraternità: Paola Marchesini accompagna un viaggio in Calabria a fine maggio e un altro a Malta a inizio luglio, Ilse Mobach un viaggio in Norvegia a fine giugno, Gabriella Cerù un viaggio a Venezia a maggio e in Serbia a settembre, don Giovanni Cereti il viaggio nella Russia antica (rinviato nell'estate 2010 a causa degli incendi) che avrà luogo fra il 12 e il 21 agosto p.v., Giulia Oteri il viaggio in Portogallo dal 15 al 23 settembre.